

La mia prima volta in Bosnia è stata dieci anni dopo la fine della guerra. Passato il confine la devastazione era ancora particolarmente presente, case bruciate e abbandonate, campi con rovi ed erba alta non più coltivati o circondati da nastri segnaletici rossi ad evidenziare la presenza massiccia di mine, una povertà e una tristezza nei volti della gente straziante. Era il mio primo contatto con la realtà della guerra, quella vera.

Ricordo bene che una delle prime domande che mi sono posta è stata "ma dov'ero io quando è successo tutto questo?". Nella mente rivivevo le immagini trasmesse in tv di un conflitto particolarmente mediatico dove però la responsabilità di un non intervento europeo e mondiale era sotto gli occhi di tutti. E' proprio durante questo viaggio che ho sentito forte la responsabilità di quanto era successo a pochi chilometri dal nostro confine. L'Europa insieme all'America era stata a guardare e soprattutto avevano permesso, tra tutte le bestialità che una guerra può portare, il genocidio di Srebrenica.

Vent'anni dopo, per tutti coloro che come me hanno continuato ad attraversare quel confine, il desiderio e la complessità di comprendere le ragioni di ciò che è accaduto e di ciò che continua ad accadere non si è esaurito. Ogni volta è un mettersi in discussione, passando attraverso "etno-democrazie" e "euro fallimenti", tra la presunzione di "fare del bene" e una pratica sempre inadeguata ad affrontare la vicinanza con il male, portandomi dentro la convinzione che se è avvenuto a Sarajevo allora può avvenire ovunque.

La guerra dei Balcani sembrava essere una guerra vicina, alle porte di casa, in realtà è molto di più, è dentro, dentro il nostro tempo e i suoi fondamenti di democrazia, diritti umani, economia. In questi anni, l'Europa e il Mediterraneo, sono stati attraversati da milioni di persone, uomini, donne e bambini, in fuga dalle loro case. Persone profughe, scappate alla terribile pulizia etnica che ha devastato la Jugoslavia. Persone migranti, che scappano dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni individuali alimentate da una economia, tra legale e illegale, che dispensa ingiustizie globali. Altre persone si sono spostate in direzione opposta, verso quei luoghi di morte, di devastazione e di dolore per offrire il loro aiuto.

Mentre l'Europa delle Nazioni diventava una fortezza che respingeva, l'Europa dei cittadini teneva aperte le porte dell'accoglienza, della solidarietà e della fratellanza.

Mentre la diplomazia degli Stati inseriva nel proprio lessico l'ossimoro "guerra umanitaria" oppure "guerra preventiva", in un crescendo di nuove guerre, distruzione e sofferenze, un movimento globale "dal basso" vi si opponeva, nelle piazze, nei luoghi di conflitto, nei forum mondiali, dando forma all'idea che un "nuovo mondo è possibile".

Da qui il desiderio forte, con la nostra associazione Rajiv Gandhi Home for Handicapped – sede italiana – Onlus di Robilante di organizzare, in collaborazione con il Comune di Cuneo, una manifestazione per sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema quasi dimenticato, lontano ma purtroppo così attuale.

Il programma, ricco di eventi a ingresso libero, ha visto la collaborazione tra la nostra associazione e il Comune di Cuneo e in particolare con l'Assessorato alle Pari Opportunità nell'ambito delle manifestazioni legate a "8 marzo e dintorni".

Eccone il dettaglio: martedì 17/4/12 alle ore 21 proiezione al Cinema Monviso del film "il segreto di Esma" di Jasmila Zbanic, un bel film su un tema difficile come quello dello stupro etnico; giovedì 19/4/12 alle 17,30 inaugurazione della Mostra fotografica "Balcani vent'anni dopo 1991-2011" di Livio Senigalliesi presso i locali del prestigioso Museo Casa Galimberti di Cuneo con la partecipazione dei nostri ospiti Agostino Zanotti cooperante, presidente dell'Associazione "Ambasciata della Democrazia locale a Zavidovici" di Brescia,

superstite ad un eccidio il 29 maggio del 1993 a Gornj Vakuf dove morirono tre volontari italiani , Luca Leone scrittore, giornalista, cofondatore della casa editrice "infinito Edizioni" di Modena, Nadja Mujcic donna di Srebrenica; venerdì 20/4/12 mattinata in cui i nostri ospiti hanno incontrato due sessione di studenti delle scuole medie e superiori presso il Cinema Monviso; alle 17,30 incontro pubblico presso la Sala d'onore del Comune di Cuneo sul tema "Balceni vent'anni dopo: costruire la pace sulle spalle delle donne"; in serata apericena presso il circolo giovanile "QI" di Cuneo per un incontro informale con i nostri ospiti.

Sono stati giorni molto emozionanti che difficilmente tutti noi dimenticheremo. Gli eventi hanno avuto un notevole afflusso di partecipanti che hanno saputo interagire con gli ospiti sempre in maniera intelligente su tematiche a volte anche particolarmente complesse.

La condizione dell'ascolto è la premessa per ogni gesto di aiuto, è il luogo che dà spazio alla parola, al racconto, è il presupposto per un agire politico di vicinanza con l'altro, è la condizione per comprendere, contro l'indifferenza. In molti casi non ci è possibile ascoltare perché manca il racconto, è rimasto in quelle vite dentro le fosse comuni, sotto le macerie delle loro abitazioni, nei campi di sterminio, oppure in fondo al nostro "mare di mezzo" o nelle celle delle prigioni. Con il nostro evento abbiamo cercato di coinvolgere i partecipanti ad una riflessione su temi che difficilmente vengono ormai affrontati e abbiamo la certezza che molti sono tornati a casa con qualche informazione in più e qualche pregiudizio in meno, magari con la voglia di partire per conoscere un paese straordinario come la Bosnia, con una popolazione accogliente e città meravigliose ricche di cultura.



Una curiosità sulla fotografia di Livio Senigalliesi scelta per pubblicizzare l'evento.

E' marzo 1996, ultimi giorni di guerra. Nel quartiere di Grbravica a Sarajevo i pochi serbi rimasti si barricano in casa per paura degli estremisti. La famiglia mista Topic-Minderovic resiste dall'inizio dell'assedio. All'alba qualcuno appicca il fuoco nella loro casa; il fotografo Livio Senigalliesi, con loro quella notte, li aiuta a fuggire e poi cattura questo scatto che diventerà un'icona della guerra in Bosnia: il padre cerca di spegnere il fuoco con un secchio. Dopo 16 anni Senigalliesi torna a Sarajevo e ritrova la stessa famiglia, i bambini sono ormai ventenni.